

LA MONTAGNA DEI RAGAZZI

An illustration of a hiker with a purple backpack, wearing a yellow t-shirt, blue pants, and a red and orange striped hat, sitting on a grassy hillside. The hiker is looking out over a valley with a river and mountains in the background. A stone wall is visible on the right side of the frame. The overall style is a flat, graphic illustration with a muted color palette.

LUNGO I SENTIERI
DELLA GRANDE GUERRA IN VALLAGARINA

LA MONTAGNA DEI RAGAZZI
CONOSCERE LA MONTAGNA ATTRAVERSO LA GRANDE GUERRA

LUNGO I SENTIERI DELLA GRANDE GUERRA IN VALLAGARINA

ESCURSIONI E ITINERARI DI SCOPERTA



Progetto: Accademia della Montagna del Trentino

Testi: Museo Storico Italiano della Guerra, Anna Pisetti, Laura Casarotto Romer, Tommaso Dossi

Credits fotografici: Museo Storico Italiano della Guerra [MGR], Tommaso Dossi, Nicola Campostrini

Illustrazioni: Tommaso Segà

Progetto Grafico: Egon

Stampa: Grafiche Stile – Rovereto

ISBN: 978-88-96215-53-1

Accademia della Montagna del Trentino

Via Jacopo Aconcio, 5

38122 Trento

tel. 0461 493175

mail: segreteria@accademiamontagna.tn.it

www.accademiamontagna.tn.it

© 2013, Egon

di Emanuela Zandonai Editore s.r.l.

via del Garda 32, Rovereto (TN)

tel. 39 0464 484500

fax 39 0464 484528

Imparare a conoscere il territorio in cui si vive è una tappa decisiva nel percorso di crescita di ogni persona che risulterà tanto più coinvolgente e appassionante se l'esplorazione avrà inizio fin da giovani, quando è più facile ricordare i luoghi e immaginare le vicende che li hanno segnati. Per questo anche una piccola pubblicazione può diventare un'opportunità formativa, aggiungendo un'autentica esperienza culturale al piacere di una camminata all'aria aperta. Questa collana, realizzata per iniziativa della Fondazione Accademia della Montagna del Trentino in collaborazione con il Museo Storico Italiano della Guerra, non è tuttavia solamente un contributo per accendere la curiosità dei ragazzi verso un passato che ha segnato radicalmente la vita dei loro bisnonni. In questi giorni in cui l'assurdità della guerra continua a insanguinare l'umanità, una visita diretta ai luoghi dove si combatté la Grande Guerra può diventare il discorso più efficace per promuovere un mondo liberato dalla violenza.

Annibale Salsa

Presidente del Comitato Scientifico
dell'Accademia della Montagna del Trentino



Cannone italiano da 149 A sul monte Altissimo [MGR 143/9]



LA PRIMA GUERRA MONDIALE E IL TRENTO

La Prima guerra mondiale scoppiò cento anni fa. Iniziò nel 1914 e si concluse nel 1918.

Coinvolse la Francia, la Gran Bretagna, la Russia, la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Italia, la Turchia, gli Stati Uniti, il Giappone e tanti altri stati, oltre a territori che allora erano colonie di paesi europei come l'India, il Sudafrica, l'Australia, il Senegal.

Venne chiamata "**Grande Guerra**" perché prima non ce n'era mai stata una così terribile. Vennero mobilitati milioni di soldati, furono inventate nuove armi come i gas asfissianti e usati moderni mezzi di trasporto come l'aereo. Morirono più di 9 milioni di soldati e moltissimi civili, la vita di milioni di donne e bambini cambiò radicalmente.

All'epoca **il Trentino** faceva parte dell'Impero austro-ungarico e confinava con il Regno d'Italia.

Nel 1914 più di 55.000 trentini vennero richiamati alle armi e inviati in Galizia, che oggi si trova tra la Polonia e l'Ucraina. Lì combatterono contro l'esercito russo; moltissimi vennero fatti prigionieri, più di 11.400 morirono.





Nel maggio 1915 **l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria** e il Trentino si trasformò in un campo di battaglia: si scavarono centinaia di chilometri di trincee, i paesi furono bombardati, donne vecchi e bambini dovettero abbandonare le loro case. Per la prima volta i soldati dovettero combattere anche in alta montagna tra le nevi e i ghiacci.

Circa 700 trentini, chiamati "irredentisti" perché si battevano per unire il Trentino all'Italia, si arruolarono volontari nell'esercito italiano. Alcuni di questi - Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa - furono catturati dagli austriaci, processati e condannati a morte per tradimento.

Al termine della guerra, scomparvero gli imperi russo, tedesco, austro-ungarico e turco e nacquero nuovi Stati. Il Trentino divenne parte dell'Italia, uscita vincitrice dal conflitto.

Soldati del 174° Battaglione *Landsturm*.
Chienes, Valle di Gresta. Marzo 1916
[MGR 173/131]



LA GRANDE GUERRA IN VALLAGARINA

Dopo la perdita della Lombardia e del Veneto nel corso dell'Ottocento, i Comandi militari dell'esercito austro-ungarico programmarono la costruzione di una serie di opere per difendere il nuovo confine con il Regno d'Italia.

A inizio '900 in Vallagarina venne progettata una cintura di forti: sul monte Pasubio, a Pozzacchio, sui monti Zugna, Vignola e Altissimo di Nago.

Allo scoppio della guerra, **nel luglio 1914**, il Governo austro-ungarico dovette interrompere i lavori per mandare uomini e mezzi sui fronti serbo e russo.

In Trentino, in previsione dell'entrata in guerra dell'Italia, la linea difensiva austro-ungarica venne fatta arretrare sulla cosiddetta *Tiroler Widerstandslinie* (linea di difesa tirolese): in Vallagarina saliva dalla zona fortificata di Riva del Garda a Malga



Baraccamenti italiani sul monte Altissimo [MGR 143/12]



Zures, passava per Passo San Giovanni, risaliva lungo le alture meridionali della Valle di Gresta, discendeva fino all'Adige, passava per Rovereto lungo la sponda nord del torrente Leno per poi portarsi sul monte Finonchio e da qui, proseguendo lungo il crinale, si collegava alle difese degli Altipiani.

Nel 1915 le truppe italiane, non trovando difese lungo il confine con l'Austria, avanzarono senza ostacoli occupando il Baldo, lo Zugna, la Vallarsa e il Pasubio. I soldati italiani realizzarono trincee, postazioni per mitragliatrici e artiglieria, baraccamenti per soldati, depositi e teleferiche di cui ancora oggi sono visibili le tracce.

Nella primavera del 1916, con l'Offensiva di primavera (*Strafexpedition*), i reparti austro-ungarici tentarono di sfondare le linee italiane che tuttavia riuscirono resistere. Da questo momento in questo settore non si registrarono più combattimenti decisivi. Fino al novembre 1918 fu una lunga guerra di posizione che non portò grandi risultati a nessuno dei due eserciti ma provocò molte perdite ad entrambi.

Soldato della Valle di Gresta [MGR 114/40]



TRA GUERRA E DOPOGUERRA

A partire dal maggio 1915, **i paesi trentini vicini al confine vennero evacuati**. Più di 100.000 persone dovettero lasciare le proprie case e spostarsi verso l'interno dell'Austria.

In Vallagarina alcuni lasciarono volontariamente i propri paesi prima della dichiarazione di guerra rifugiandosi in Austria o in Italia. **L'ordine di evacuazione** dei principali comuni, tra cui Rovereto, Mori e Brentonico arrivò il 24 maggio. Una parte della popolazione, dopo un lungo e faticoso viaggio, trovò ospitalità in paesi e città della Boemia, della Moravia e dell'Austria, altri vissero in grandi campi di baracche (Mitterndorf, Braunau e altre località) chiamati "città di legno". Qui le condizioni di vita erano molto dure; alcune epidemie provocarono molte vittime specialmente tra bambini ed anziani.

Gli abitanti dei paesi occupati dall'esercito italiano, ad esempio Brentonico, furono trasferiti in Italia.

Alla fine della guerra i profughi rientrarono nei paesi dove trovarono distruzioni e macerie. Mori, Brentonico e la valle di Gresta vennero considerati "zona nera": erano cioè territori completamente devastati. Iniziò la difficile opera di ricostruzione: gli edifici meno danneggiati vennero sistemati provvisoriamente, in molti paesi furono costruiti villaggi di baracche.

Ci vollero anni prima che la vita tornasse alla normalità. La povertà spinse molte persone a tornare sui campi di battaglia per cercare materiali da vendere o riutilizzare. Quello del "recuperante" fu un lavoro faticoso e pericoloso.

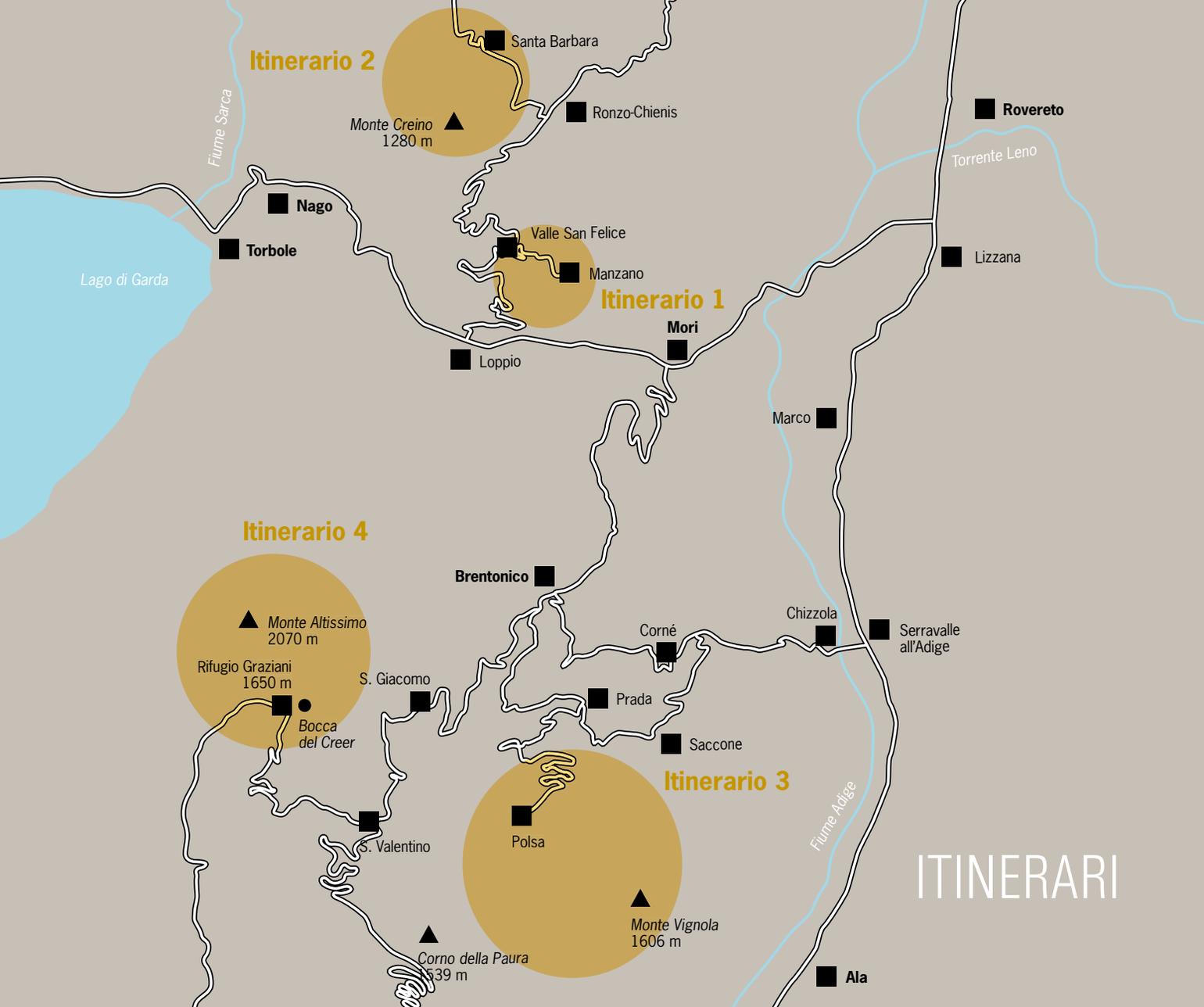




Baracche a Mori. 1919 [MGR]



Trincee sul monte Altissimo [MGR]



Itinerario 2

Monte Creino
1280 m

Santa Barbara

Ronzo-Chienis

Rovereto

Filume Sarca

Torrente Leno

Nago

Torbole

Valle San Felice

Manzano

Itinerario 1

Mori

Loppio

Marco

Lizzana

Lago di Garda

Itinerario 4

Monte Altissimo
2070 m

Rifugio Graziani
1650 m

Bocca del Creer

S. Giacomo

Brentonico

Corné

Chizzola

Serravalle
all'Adige

Prada

Saccone

S. Valentino

Polza

Itinerario 3

Monte Vignola
1606 m

Corno della Paura
539 m

Filume Adige

Ala

ITINERARI

COME PREPARARSI AD UN'ESCURSIONE IN MONTAGNA

Oltre a offrire un paesaggio e una natura incontaminate, i monti della Vallagarina permettono di ripercorrere alcuni dei luoghi dove venne combattuta la Grande Guerra. Come tutte le gite, anche un'escursione in montagna va organizzata.

Ecco alcuni suggerimenti:

- indossa un abbigliamento pratico e delle calzature adatte (scarponcini)
- scegli un itinerario adatto alle tue capacità e al tuo allenamento
- assicurati che le previsioni del tempo siano buone
- studia l'itinerario prima di partire, porta con te la cartina e mantieni il cammino sui sentieri segnalati
- in generale non ti addentrare in grotte o gallerie; dove è consentito l'ingresso, fatti accompagnare da un adulto e ricordati di portare una torcia elettrica
- non disturbare gli animali: limitati ad osservarli
- rispetta l'ambiente: riporta a casa i tuoi rifiuti!

Cosa non deve mancare nel tuo zaino:

- una buona quantità di acqua
- qualcosa da mangiare durante la giornata
- un cappellino e gli occhiali per ripararti dal sole
- una maglia e uno spolverino per la pioggia: in montagna il tempo può cambiare molto velocemente
- la crema protettiva per evitare scottature
- una cartina della zona.

Nota: nelle schede degli itinerari, il tempo di percorrenza comprende il percorso di andata e ritorno ma non le soste e le visite ai luoghi di interesse.





1° ITINERARIO LE TRINCEE DEL NAGIÀ GROM

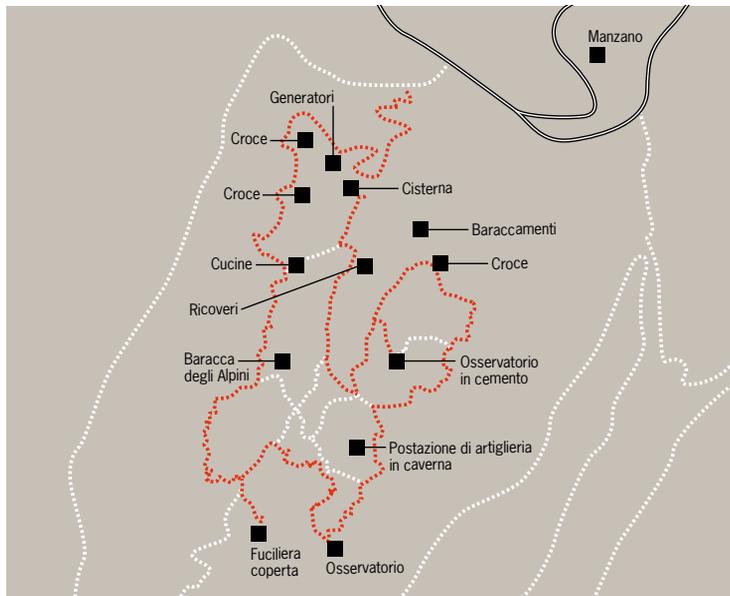
Partenza: Manzano

Arrivo: trincee del Nagià Grom

Dislivello: 50 m

Tempo di percorrenza: 1 ora circa

Difficoltà: facile



L'itinerario porta alla scoperta di un interessante campo trincerato, parte del complesso sistema fortificato austro-ungarico costruito a presidio della zona tra la Vallagarina e Riva del Garda. Fino a qualche anno fa la vegetazione nascondeva praticamente ogni traccia di trincea e manufatto militare: ora il percorso è nuovamente percorribile grazie ad un lungo lavoro di ripristino e pulizia realizzato dagli Alpini di Mori.

Si lascia la macchina all'ingresso del paese di Manzano; attraverso un breve sentiero, si raggiunge la località Busa delle anime, dove si vedono i primi resti di manufatti militari: una cisterna d'acqua, l'ingresso di un deposito scavato in roccia e i supporti in cemento destinati a ospitare i generatori dell'energia elettrica. Sul Nagià Grom sono presenti numerose caverne, utilizzate come deposito per materiali e munizio-

ni ma anche come ricovero per i soldati: in quest'ultimo caso all'interno venivano realizzate baracche in legno, isolate con carta catramata o sughero, dotate di stufa e sistema di illuminazione.

L'itinerario prosegue verso destra. Lungo il percorso - che si svolge all'interno di una trincea - si osservano delle croci poste a ricordo dei soldati caduti in quest'area e di tre bambini di Manzano morti nel dopoguerra mentre recuperavano materiali bellici. Stando sempre in trincea, si raggiunge la zona delle cucine, realizzate a riparo dai tiri delle artiglierie italiane e originariamente ricoperte da tettoie in legno. Sono oggi visibili i numerosi fuochi, i resti di un camino e di un manufatto di grandi dimensioni, probabilmente la mensa per gli ufficiali. Nelle vicinanze si vedono gli ingressi di due grandi caverne.



Alpini durante i lavori di recupero [MGR]

Rientrati in trincea, si prosegue in direzione sud. Lungo il percorso si notano alcune piazzole per artiglierie di piccolo calibro. Nel punto più meridionale si attraversa la strada forestale, si risale lungo un camminamento e si giunge ad una fuciliera da cui i soldati austro-ungarici tenevano sotto controllo le linee italiane poste sulle pendici del monte Baldo; la copertura in legno è stata ricostruita secondo i modelli dell'epoca. Da qui, si ritorna verso nord lungo la strada sterrata e dopo pochi metri, sulla destra, si rientra in trincea. Il percorso porta ora a visitare un osservatorio su due livelli, alcune postazioni di artiglieria scavate in roccia, i resti di una costruzione in cemento destinata ad ospitare un riflettore. Sul versante settentrionale, defilato dal tiro dell'artiglieria italiana, si sta procedendo al recupero dell'area dei baraccamenti.



Attraverso un camminamento si raggiunge la parte sommitale del monte, dove si trovano i resti di un osservatorio d'artiglieria in cemento. Il panorama che si apre in questo punto è particolarmente suggestivo e permette di vedere uno scorcio del lago di Garda. Nei pressi sono visibili numerosi crateri, a testimonianza dei bombardamenti a cui l'area fu sottoposta.

A questo punto, completato il percorso a 360°, si ritorna sulla strada principale che attraversa il Nagià Grom e, in pochi minuti, riporta a Manzano.

Chi ha voglia di fare un'escursione più impegnativa può raggiungere il Nagià Grom anche dal paese di San Felice: si parcheggia presso la chiesa e, seguendo le indicazioni, si raggiunge la cima percorrendo un piacevole sentiero tra campi coltivati e boschi (dislivello 200 metri, tempo di percorrenza 3 ore).

Il percorso che parte dalla località Forno, a Mori Vecchio, permette di percorrere una lunga trincea in roccia e di vedere ricoveri e postazioni per mitragliatrici, ma è di maggior difficoltà per la presenza di scale e tratti in corda (dislivello 550 metri, percorrenza 5 ore).



L'osservatorio [MGR]



Le cucine [MGR]

LA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA

Al termine della guerra si ricordarono i soldati caduti con monumenti e cerimonie; il desiderio di dimenticare l'orrore che il conflitto aveva provocato, spinse a celebrare il loro eroismo più che a ricordare le sofferenze e i costi della guerra. Le vicende dei profughi e dei soldati trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico vennero rimosse, per lasciare spazio a simboli e miti legati alla nuova patria, l'Italia.

Nel 1921 a Rovereto si inaugurò il Museo della Guerra, che divenne luogo di visita per ex-combattenti, familiari di caduti, studenti, turisti. Oggi è una delle principali istituzioni italiane dedicate alla storia della Prima guerra mondiale.

Le salme dei soldati raccolte nei piccoli cimiteri costruiti a ridosso delle trincee furono esumate e trasferite in grandi cimiteri e in sacrari monumentali. Quello di Rovereto, inaugurato nel 1938, ospita più di 20.000 caduti italiani e austro-ungarici.

Nel 1925 venne inaugurata la Campana dei Caduti, realizzata con il bronzo dei cannoni che avevano sparato sui vari fronti; ogni sera diffonde cento rintocchi per ricordare i caduti di tutte le guerre.

In ogni paese della Vallagarina si possono vedere monumenti che le comunità dedicarono ai propri caduti così come lapidi che ricordano personaggi o episodi della guerra; sui monti rimangono inoltre tracce dei cimiteri militari.



Museo Storico Italiano della Guerra [MGR]



2° ITINERARIO LE TRINCEE DEL CREINO

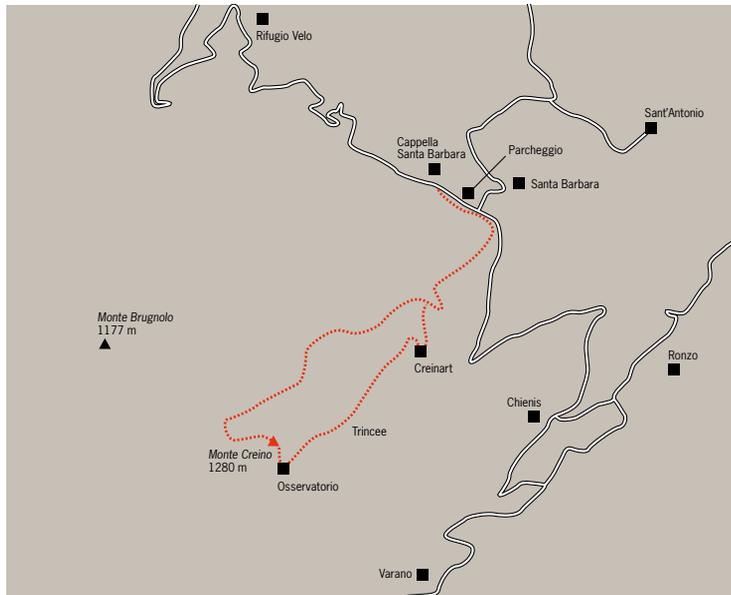
Partenza: Santa Barbara 1170

Arrivo: monte Creino 1280 m

Dislivello: 110 m

Tempo di percorrenza: 2 ore

Difficoltà: facile



Questa tranquilla escursione permette di camminare fra trincee, gallerie in roccia e postazioni realizzate dall'esercito austro-ungarico a partire dal 1914. Dal monte Creino, con l'appoggio delle postazioni d'artiglieria del monte Biaena potevano controllare un vasto tratto di fronte dal lago di Garda alla Vallagarina. La lontananza dalla prima linea, lo rendeva un settore tranquillo; le truppe che vi giungevano, consideravano la permanenza in quest'area come un periodo di riposo.

Per raggiungere il Creino si sale lungo la strada provinciale della valle di Gresta e monte Velo fino a Ronzo Chienis; all'ingresso del paese si svolta a sinistra e si giunge in località Santa Barbara (1170 m).

Nelle vicinanze fu allestito all'epoca un complesso di baracche fornito di corrente elettrica e acqua potabile. I boschi e i paesi abbandonati dai profughi fornirono ai

soldati il legname e i materiali necessari. Di questo complesso sistema militare rimane una curiosa testimonianza: una cappella a forma di granata, costruita nel dicembre 1915 dall'*Unterjäger* Alois Pichler di Bressanone, dedicata a Santa Barbara, patrona degli artiglieri. Un sistema di teleferiche garantiva i rifornimenti: una collegava Vignole di Arco con il Creino e lo Stivo, un'altra Ronzo al monte Biaena.

Ritornando indietro di qualche passo, in direzione Ronzo Chienis, si prende a destra la strada asfaltata che, attraverso caratteristici campi coltivati ad ortaggi, porta in circa 45 minuti sulla cima del monte Creino (1280 m). Nei pressi della cima si vedono i resti di una trincea realizzata nel 2005 in occasione di un film dedicato alla Prima guerra mondiale. Lasciata alle spalle questa moderna ricostruzione, si supera la croce e, seguendo il sentiero, ci si sposta verso la cresta meridionale del monte. Il primo manufatto che si incontra è un osservatorio da cui si ammira uno splendido panorama, lo stesso che Felix Hecht, giovane tenente dei *Kaiserjäger*, vide dal monte Stivo e descrisse nel suo diario di guerra: «La vista lassù è magnifica; si vedono all'orizzonte i monti del Catinaccio, del Pasubio, del Baldo, di Nota, del Carè Alto, della Presanella, del Brenta e dell'Ortles. . . Si scorgono le nostre posizioni dei Coni Zugna e più dietro la cima Posta e il profondo intaglio del Piano delle Fugazze dominato dalle cime bagnate di sangue: Pasubio, Roite, Col Santo. [. . .] Niente farebbe pensare alla guerra se non le invisibili ombre dei caduti dalla Marmolada all'Ortles che pesano sul cuore; il loro spirito aleggia dal biancore dei ghiacciai alle rocce selvagge indorate dal tra-



Cappella di Santa Barbara [MGR]



monto e mi dà un fremito al cuore.» (*Diario di guerra dal Cadria allo Stivo del primo tenente dei Kaiserjäger Felix Wilhelm Hecht von Eleda*, SAT - Sezione Carè Alto, Vigo Rendena 2007).

Una scala scavata nella roccia porta al livello inferiore dell'osservatorio; dalle aperture scavate nella roccia i soldati austro-ungarici potevano controllare le posizioni italiane sull'Altissimo. Dall'osservatorio parte una trincea in muro a secco, ottimamente conservata e ripristinata negli anni scorsi da volontari e dal Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione ambientale della Provincia di Trento. Lungo il percorso si notano alcune caverne scavate in roccia, usate come ricovero per i soldati o deposito.

Il percorso si immette infine su una strada forestale; risalendo verso sinistra si ritorna in circa 20 minuti a Santa Barbara. In quest'ultimo tratto è possibile ammirare alcune simpatiche sculture, realizzate con materiali trovati sul posto, raffiguranti animali o oggetti, realizzate da bambini e genitori amanti della natura all'interno del progetto Creinarte.



Trincea [MGR]



Dall'osservatorio del Creino [MGR]

LA GUERRA NEI DIARI E NELLE LETTERE

Durante la Grande Guerra la pratica della scrittura si diffuse moltissimo. Fino ad allora le persone che leggevano o scrivevano abitualmente erano poche, ma il bisogno di mantenere vivi i rapporti familiari e sociali portò milioni di soldati a scrivere un fiume di lettere e di cartoline *da e per il fronte*.

Non tutto però si poteva raccontare: con la censura postale i governi cercarono di evitare la circolazione di notizie di sconfitte militari o la denuncia delle dure condizioni di vita a cui erano sottoposti i soldati.

Sono rimasti anche molti diari e memorie con testimonianze commoventi dell'esperienza di guerra: le drammatiche giornate vissute in trincea; la tristezza dei profughi costretti ad abbandonare le proprie case; il lavoro e le dure condizioni di vita nei campi di prigionia.

Questi testi autobiografici, conservati da molte famiglie, sono stati riscoperti e studiati da storici e ricercatori. Tra i tanti ricordiamo il diario di Felix Hecht che combatté sul Creino e sullo Stivo, la memoria di Cecilia Rizzi Pizzini di Nomesino profuga in Moravia, i diari di due soldati di Brentonico, Fioravante Gottardi ed Emilio Fusari.



Soldato italiano in trincea. 29 aprile 1917 [MGR 107/26]



3° ITINERARIO MONTE VIGNOLA-CORNO DELLA PAURA

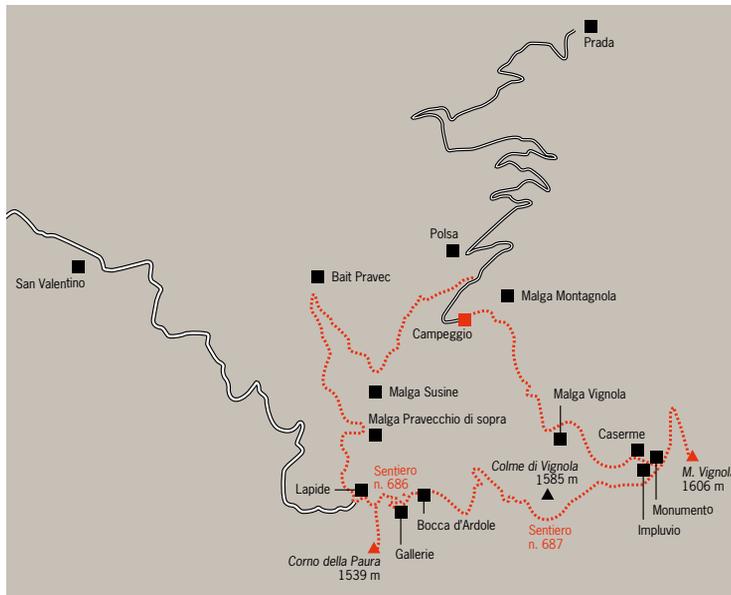
PARTENZA: Polsa di Brentonico

ARRIVO: Corno della Paura

DISLIVELLO: 310 m

TEMPO DI PERCORRENZA: 3 ore e 30 minuti

DIFFICOLTÀ: facile



Sul Vignola l'esercito austro-ungarico aveva progettato un forte che insieme ad altre opere avrebbe dovuto difendere il settore tra il Baldo e il Pasubio. A seguito del ritiro della linea difensiva austro-ungarica nel 1914, i lavori vennero abbandonati e allo scoppio della guerra l'esercito italiano poté occupare rapidamente la dorsale Altissimo, Corna Piana, San Valentino, Postemone e Vignola.

Il percorso, oltre a svolgersi in un territorio di grande interesse botanico, permette di osservare manufatti militari realizzati sia dai soldati austro-ungarici prima della guerra che dagli italiani tra il 1915 e il 1918.

Da Mori, percorrendo la strada provinciale del monte Baldo, si arriva a Polsa di Brentonico (1240 m). L'escursione inizia dal parcheggio antistante il campeggio. Si imbocca l'ex strada militare, costruita

dagli austro-ungarici alla vigilia del conflitto e dopo circa 2 km si giunge a Malga Vignola (1440 m). Superata la pozza d'alpeggio, si notano un grande impluvio per la raccolta dell'acqua piovana e ruderi di caserme: sono strutture di servizio che l'esercito austro-ungarico realizzò prima della guerra quando era in programma la costruzione del forte, che però non venne mai realizzato. L'impluvio è perfettamente conservato, mentre delle caserme non resta molto: nell'immediato dopoguerra vennero smantellate dagli abitanti dei paesi limitrofi che ne ricavarono materiali per ricostruire le proprie abitazioni.



Dalla cima del Monte Vignola, la strada militare, l'impluvio, resti delle caserme e tracce di trincee [Tommaso Dossi]

Dopo circa 200 m, nei pressi del monumento eretto dal Gruppo Alpini Cima Vignola, si prende a sinistra il sentiero che sale alla cima. A metà salita si vede l'ingresso di una galleria scavata nella roccia dai soldati (per percorrerla è necessario prestare molta attenzione ed essere dotati di torcia). Seguendo il sentiero si giunge velocemente sulla cima (1607 m). Da qui il panorama spazia dal Pasubio alle Piccole Dolomiti e ai Lessini, dalle Prealpi venete alla Pianura Padana con un lembo del lago di Garda; nelle giornate terse lo sguardo arriva fino all'Adamello, alla Presanella e al Gruppo di Brenta. La vallata



dell'Adige è riconoscibile da nord (si arriva quasi a scorgere Trento) a sud con i paesi di Ala e Avio. Sulla cima restano alcune postazioni circolari in cemento per l'artiglieria antiaerea realizzate dalle truppe italiane dopo il 1915.

Una volta scesi dalla cima, il percorso prosegue sulla strada militare che porta al passo di San Valentino; il tracciato coincide con il Sentiero della Pace (fino alla località Bocca d'Ardole n. 687, in seguito n. 686). Si procede verso il Corno della Paura lungo una mulattiera a strapiombo sulla valle dell'Adige; alcuni cordoni metallici con funzione di parapetto rendono il percorso completamente sicuro. Si attraversa un largo ponte di legno, si salgono due tornanti e si entra infine in due suggestive gallerie, scavate nella roccia dai soldati del Genio militare italiano. Lungo il percorso è possibile osservare le discariche del materiale estratto nella realizzazione degli scavi e i plinti della teleferica che saliva dal fondovalle. Giunti ai piedi del Corno della Paura si vedono i ruderi di baraccamenti italiani e di alcune postazioni di artiglierie antiaeree.

Dopo aver fatto una deviazione sulla cima, si ritorna sulla strada fino a giungere al bivio nei pressi della lapide dedicata alla 1^a Armata. Si prende a destra la forestale, per lunghi tratti asfaltata, che, passando per Malga Pravecchio di sopra e Baita Pravec, riporta in circa 2,5 km all'abitato di Polsa.



Postazione antiaerea sulla cima del Vignola
[Tommaso Dossi]



Strada militare italiana al Corno della Paura
[Nicola Campostrini]

LA “ZONA NERA”

Prima e durante la guerra, la realizzazione di fortificazioni, lo scavo di trincee, il disboscamento, l'effetto delle esplosioni trasformarono completamente il paesaggio del Trentino. Al termine del conflitto venne definita “zona nera” la fascia di territorio maggiormente colpita dalle distruzioni; questa fascia seguiva l'andamento del fronte: da Vermiglio in valle di Sole alla valle del Chiese, dalla valle di Ledro ai paesi dell'Alto Garda, dalla Vallaga-

rina alla Vallarsa, da Lavarone e Luserna alla Valsugana e al Primiero.

La Vallagarina era ridotta a un cumulo di rovine e i giornali dell'epoca riportano descrizioni desolanti dei paesi di Mori, Tierno, Crosano, Castione, Brentonico, Loppio, Valle San Felice, Manzano.

I profughi che lentamente tornarono nei propri paesi trovarono edifici danneggiati, abitazioni e cantine saccheggiate dai soldati,

campagne, pascoli e boschi resi inutilizzabili e disseminati di ordigni inesplosi e di reticolati. Oggi non ci sono più macerie e distruzioni, ma sui monti ci sono ancora molte tracce di quella guerra: resti di trincee, baraccamenti, forti e postazioni militari. Molti - istituzioni, associazioni e volontari - sono impegnati nel recupero e nella conservazione di questo patrimonio storico. Anche tu, rispettandoli, puoi aiutare a conservarli.



Molina di Mori alla fine della guerra [MGR 125/73]



4° ITINERARIO MONTE ALTISSIMO

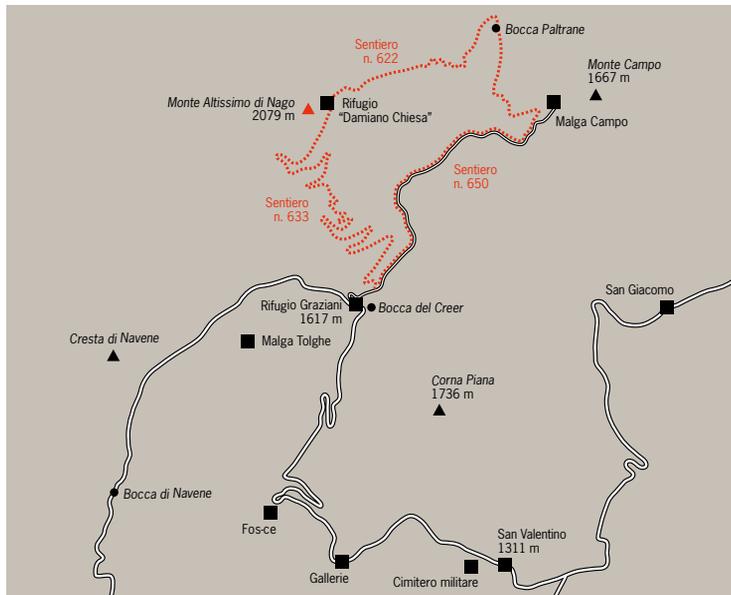
Partenza: Bocca del Creer, Rifugio Graziani

Arrivo: monte Altissimo di Nago 2079 m

Dislivello: 460 m

Tempo di percorrenza: 3 ore

Difficoltà: escursionistico



L'itinerario, oltre a offrire un panorama spettacolare del lago di Garda, porta alla scoperta di strade militari, postazioni di artiglieria e trincee realizzate principalmente dai soldati italiani tra il 1915 e il 1918.

Come sul monte Vignola, anche su questa cima l'esercito austro-ungarico aveva progettato un forte. I lavori iniziarono nella primavera del 1914, ma vennero sospesi dopo pochi mesi, per la necessità di inviare uomini sui fronti serbo e russo dove erano iniziati i combattimenti della Prima guerra mondiale. Di quei lavori, resta la strada proveniente da Nago e il parziale scavo delle fondamenta del forte vicino al rifugio Damiano Chiesa.

La linea difensiva austro-ungarica venne spostata verso nord e nel maggio 1915, già nei primi giorni di guerra, l'Altissimo venne occupato dagli alpini italiani. L'importanza di questa cima era evidente,

in quanto permetteva il controllo del lago di Garda e della valle del Sarca. L'esercito italiano cominciò subito a realizzare strade, trincee e baraccamenti di cui oggi rimangono molte tracce.

Per raggiungere Bocca del Creèr, punto di partenza del nostro itinerario, si passa da Brentonico e Passo San Valentino. Poco prima di questa località si notano sulla sinistra delle grandi rocce con feritoie realizzate dai soldati italiani. Al passo, sulla destra, si trova una stele con un bassorilievo del XVII sec. dedicato a San Valentino e una lapide del 1917 realizzata dalla 1^a armata italiana. Ai bordi del



Strada militare che sale sull'Altissimo [Tommaso Dossi]

villaggio turistico si trovano i resti di un piccolo cimitero militare, dove vennero sepolti una trentina di soldati italiani travolti da una valanga il 13 dicembre 1916; qui sono stati inoltre raccolti cippi e lapidi provenienti da altre località. Lungo la strada che porta alla Bocca del Creèr, realizzata dalle truppe italiane, si percorrono due gallerie, al cui interno sono ancora visitabili alcuni posti di osservazione.

Presso Malga Tolghe, poco sotto il rifugio Graziani, gli italiani realizzarono una stazione di pompaggio che inviava l'acqua, captata da una vicina sorgente, a un serbatoio in quota, da dove partivano varie diramazioni.

Raggiunta Bocca del Creèr, si lascia l'auto nei pressi del rifugio Graziani (1617 m) e si prende la strada militare che conduce al Rifugio Damiano Chiesa. A metà del percorso sono visibili due plinti in cemento, che sostenevano una delle quattro teleferiche erette sul Baldo.



Dopo essersi concessi una piacevole pausa presso l'accogliente rifugio della SAT, dedicato all'irredentista roveretano Damiano Chiesa, si prosegue fino alla cima (2079 m), dove la fatica dell'ascesa è ripagata da una splendida vista sul lago di Garda.

A nord del rifugio si possono osservare numerose trincee (in parte restaurate), ricoveri in roccia, alcune gallerie (due delle quali visitabili con la dovuta prudenza e l'ausilio di una torcia). Numerose le postazioni d'artiglieria: le piazzole circolari ospitavano pezzi di artiglieria antiaerea; altri cannoni, di medio calibro, avevano il compito di colpire l'Alto Garda, le postazioni austro-ungariche in valle di Gresta e sullo Zugna e addirittura interrompere i collegamenti ferroviari tra Calliano e Rovereto.

Il ritorno avviene attraverso il sentiero dell'Alta via del monte Baldo in direzione San Giacomo (segnavia n. 622). Tale tracciato si imbecca all'uscita del rifugio, sulla sinistra. In prossimità di Bocca Paltrane (1831 m) si osservano numerose caverne, ruderi di baraccamenti e postazioni d'artiglieria.

Giunti a Malga Campo (1635 m) è possibile effettuare un'altra breve sosta e concedersi l'assaggio di prodotti caseari. In pochi minuti si può raggiungere la cima di monte Campo, dove si trovano tracce di trincee, un ricovero in roccia e una grande croce bianca posta in ricordo dei caduti in guerra.

Il rientro a Bocca del Creò avviene in circa 30 minuti attraverso la strada sterrata n. 650.



Postazione di artiglieria antiaerea [Tommaso Dossi]



Trincea sul monte Altissimo [Tommaso Dossi]

I FUTURISTI SULL'ALTISSIMO

Nei primi mesi di guerra l'esercito italiano impiegò un corpo che suscitò molta curiosità anche sulla stampa: il Battaglione lombardo dei Volontari Ciclisti Automobilisti, addestrato anche all'impiego di automobili e biciclette, che non venivano però forniti dall'esercito, ma erano di proprietà dei volontari stessi!

In questo corpo si arruolarono alcuni personaggi di spicco della vita culturale italiana: lo scrittore Filippo Tommaso Marinetti, lo scultore Umberto Boccioni, i pittori Anselmo Bucci, Mario Sironi e Luigi Russolo, protagonisti del futurismo, un movimento artistico e culturale di inizio '900 che esaltava il mito del progresso, la forza, il dinamismo e sosteneva l'intervento italiano in guerra.

Nell'estate del 1915 il Battaglione venne inviato nelle retrovie del fronte trentino e in ottobre raggiunse il monte Baldo dove prese parte alla battaglia per la presa di Dosso Casina, importante posizione da cui era possibile controllare tutto l'Alto Garda.

Durante la loro permanenza in questo tratto di fronte, gli artisti soldati realizzarono disegni e testi. La loro esperienza si concluse però ve-

locemente: nel dicembre 1915 il Battaglione venne sciolto e i volontari temporaneamente congedati e poi arruolati nell'esercito regolare.



Anselmo Bucci, Partenza [MGR]



INFORMAZIONI TURISTICHE

AZIENDA PER IL TURISMO

APT Rovereto e Vallagarina
Corso Rosmini 6/A, 38068 Rovereto
Tel. 0464 430363
info@visitrovereto.it
www.visitrovereto.it

UFFICIO INFORMAZIONI DI BRENTONICO

Via Roma 60, 38060 Brentonico
tel. +39 0464 395149
brentonico@visitrovereto.it

PARCO NATURALE LOCALE DEL MONTE BALDO

c/o Comune di Brentonico
Via Fabio Filzi 35, 38060 Brentonico
Tel. 0464 399111
www.comune.brentonico.tn.it

ISTITUZIONI DEDICATE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA

Via Castelbarco 7 Rovereto
Tel. 0464 438100
www.museodellaguerra.it
info@museodellaguerra.it

CAMPANA DEI CADUTI

Loc. Miravalle, Rovereto
Tel. 0464 434412
www.fondazioneoperacampana.it
info@fondazioneoperacampana.it

SACRARIO MILITARE DI ROVERETO

Rovereto
Tel. 0464 432480 - 348 7700541

LA GRANDE GUERRA SUL WEB

www.trentinograndeguerra.it

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA PUBBLICATI

LUNGO I SENTIERI DELLA GRANDE GUERRA IN VALLARSA

LUNGO I SENTIERI DELLA GRANDE GUERRA IN VAL DI SOLE



FONDAZIONE ACCADEMIA DELLA MONTAGNA DEL TRENTINO

Insieme per vivere, rispettare e conoscere la montagna di ieri, oggi e domani

L'Accademia della Montagna del Trentino è una Fondazione promossa dalla Provincia autonoma di Trento, per incentivare la conoscenza del territorio montano, valorizzare il patrimonio dell'arco alpino e la salvaguardia della montagna, in particolare del Trentino. Il suo compito è inoltre far emergere il valore storico, culturale, socio-economico e sportivo delle attività alpinistiche, sciistiche ed escursionistiche che si svolgono in montagna. Costituita il 21 dicembre 2009, è operativa dal marzo 2010.

I suoi soci fondatori sono la Provincia autonoma di Trento, la Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, l'Università degli studi di Trento, il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, l'Associazione Accompagnatori di Territorio del Trentino, il Collegio provinciale Maestri di Sci del Trentino, l'Associazione Maestri di Sci del Trentino e l'Associazione Gestori Rifugi del Trentino.

Una collana dedicata alla scoperta
della montagna trentina attraverso
i luoghi della Grande Guerra.

€ 5,00

